

Proposte Pci per le minori imprese

Finanziaria: ma piccolo non è più bello?

Articolata relazione di minoranza alla commissione Industria della Camera - Gli enormi investimenti alle grandi aziende

ROMA — Vi ricordate quando dire «piccolo è bello» era la norma? C'era qualcuno che addirittura dava per morta la grande impresa sotto l'impulso e la vitalità dei vari sir Brambilla? Ebbene, non solo oggi è difficile ritrovare gli esaltatori di allora dopo che la grande impresa si è risvegliata a suon di miliardi di incentivazione (e di migliaia di disoccupati) ma per le stesse piccole imprese tanto osannate sembrano arrivare tempi duri se si interpreta con attenzione la filosofia della «finanziaria» presentata dal governo per l'86 ed ora in discussione al Parlamento.

In questi anni, infatti, enormi risorse sono state gettate nel calderone del processo di ristrutturazione e modernizzazione della grande impresa ma pochissime, per non dire nessuna, sono state offerte a quelle entità economiche che non solo hanno retto alla spallata della crisi economica ma hanno anche contenuto nel complesso l'impennata della disoccupazione. In parole più povere la modernizzazione se da una parte ha prodotto risanamento finanziario, ripresa dell'investimento e consistenti aumenti di produttività non si è tradotta in un rimbalzo che facesse saltare i meccanismi del sistema.

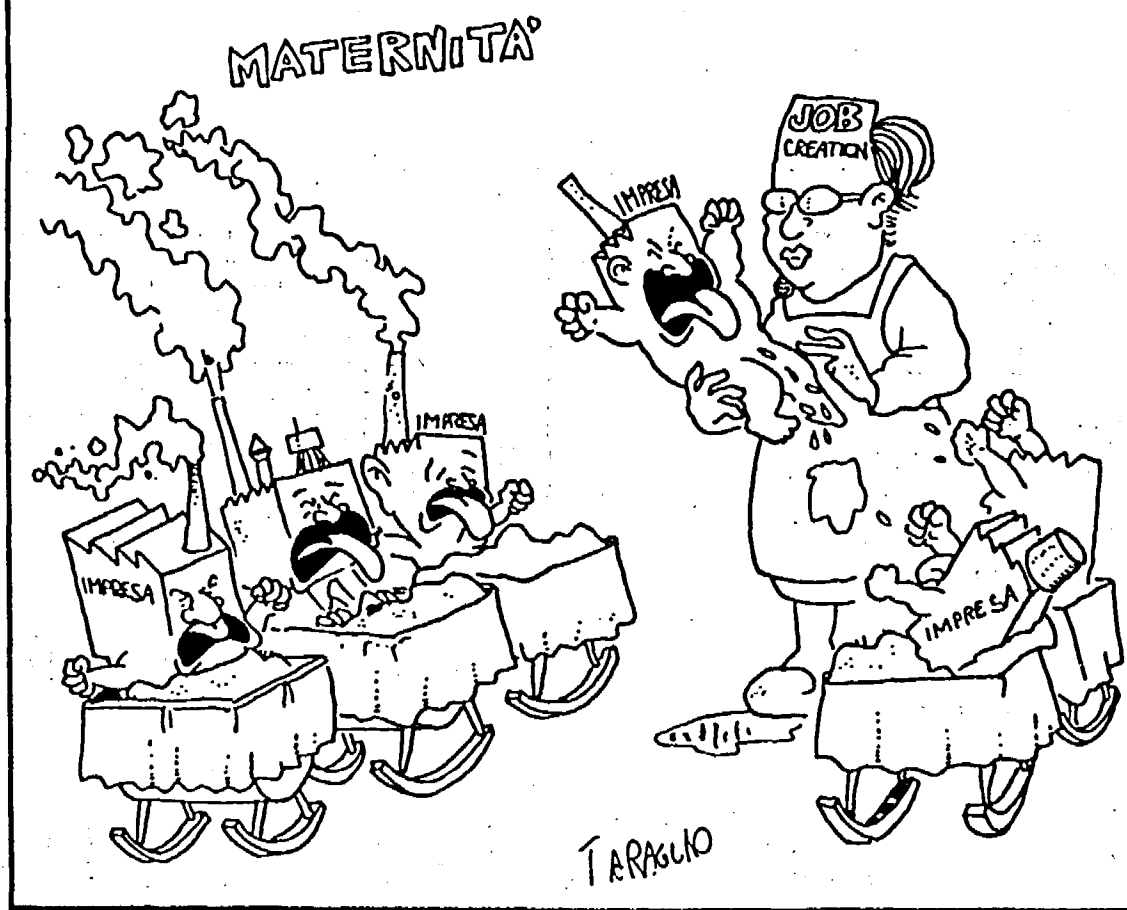
In questo senso si è mosso il gruppo comunista alla commissione Industria della Camera con la relazione di minoranza sulla finanziaria '86. In particolare per il settore industriale il documento comunista, proprio per alleggerire lo squilibrio negativo della bilancia tecnologica e per variare il mix produttivo verso produzioni a più alto valore aggiunto, chiede che siano formulati e disponibili del fondo speciale per la ricerca applicata fino a 450 miliardi. Della stessa cifra, si

chiede, sia aumentato anche il fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica relativo alla legge 46. E sempre a questo fondo dovrebbero andare, chiedono i deputati comunisti, altri 200 miliardi per costituire una apposita sezione per la cooperazione tecnologica in relazione ad accordi internazionali come ad esempio l'Eureka. Per ciò che riguarda, invece, più propriamente la piccola impresa ed in particolare l'artigianato, l'obiettivo andrebbe spostato — sostiene il documento di minoranza — verso il sostegno alla impresa attraverso «servizi all'innovazione». In sostanza il peso dell'intervento pubblico dovrebbe andare dal sostegno attraverso il credito agevolato a quello di un terziario avanzato di servizio. In questa maniera — si chiedono i comunisti — perché non incrementare le disponibilità per società finanziarie per l'innovazione mettendo a disposizione 90 miliardi per il triennio 86-88?

Ma tutto ciò va collegato, insistono i deputati Pci, con l'erogazione di fondi regionali per iniziative volte a qualificare e sviluppare (anche con nuove imprese) l'artigianato. Per questo il Pci ha chiesto lo stanziamento di 900 miliardi per il triennio '86-'88. Stessa cifra dovrebbe inoltre essere prevista per definire i processi di ristrutturazione nel settore. Per ciò che riguarda, infine, la creazione di nuove aziende il documento comunista sottolinea come uno dei più grossi handicap sia la mancanza di aree attrezzate. In questo senso va la richiesta di creazione di un fondo da ripartire tra le Regioni con una disponibilità finanziaria di 390 miliardi sempre nel prossimo triennio.

Anche per il settore distributivo commerciale la finanziaria prevede grosse penalizzazioni. L'articolo 11, infatti, introduce in maniera surrettizia una nuova normativa dei mercati all'ingrosso accreditando cifre da capogiro (1.000 miliardi) tali da vanificare nei fatti la tanto attesa riforma del settore. Cosa fare, dunque? Al fine di garantire le risorse per la riforma, i comunisti chiedono di limitare l'autorizzazione di spesa relativa alla legge 517 (credito agevolato al commercio) al solo anno di corso tralasciando i miliardi previsti nella legge finanziaria in quella di riforma del settore. In questa maniera se da una parte si crea equità tra piccola e grande distribuzione dall'altra si salvaguarda la filosofia generale della tanto attesa ristrutturazione commerciale.

Renzo Santelli



La società promossa dalla Filse

Job creation, in Liguria l'ultima è la Bic

L'operazione nata dalla Finanziaria ligure per lo sviluppo economico assieme ad altre strutture produttive della Regione

GENOVA — L'ultima nata si chiama Bic Liguria - Creazione di impresa. E una «Job Creation» promossa dalla Filse (Finanziaria ligure per lo sviluppo economico) insieme ad altre strutture del mondo produttivo. Tuttavia in fase di rodaggio, il Bic Liguria patrocinato dalla Cee e dalla Regione ha il compito di fornire una gamma completa di servizi a sostegno delle aziende in fase di nascita. Una sorta di reparto maternità tagliato su misura da una nuova imprenditoria, una agenzia come ne esistono da molto tempo negli Stati Uniti e in diversi Paesi europei.

Come opera il Bic Liguria? L'aspirante imprenditore può comporre un numero telefonico (010/880243) e chiedere un appuntamento per illustrare le proprie idee. Dall'altro capo del telefono, in un ufficio genovese, c'è uno staff di manager e tecnici incaricati di fornire assistenza finanziaria, tecnologica, organizzativa a partire da una prima valutazione dell'idea imprenditoriale sino all'individuazione dell'area più

adatta ad accogliere l'iniziativa. Al Bic aderiscono gli imprenditori privati, la Spl — agenzia dell'Iri — le Camere di commercio, la Lega cooperative e la Concooperativa, i sindacati artigiani, l'Istituto ligure di ricerche economiche e sociali, il centro per la Diffusione delle tecnologie (Dite), la Finligure. Ma, come dicevamo, si tratta soprattutto dell'ultimo progetto nato in casa Filse esattamente dieci anni dopo la fondazione della finanziaria regionale. Attualmente la Filse partecipa a numerose iniziative: il Centro congressi di Genova, la holding portuale, il Mediolan e il Confidi Liguria, Cooperfidi, l'azienda agricola dimostrativa di Sarzana, la Val d'Aveto spa, la insediamenti produttivi savonesi. Inoltre contribuisce a realizzare i poli artigianali-industriali Valpolcevera 1, Santo Stefano Magra, Arcola, Vado Ligure, Valpolcevera 2 (area Integrata Industriale commerciale che, nel suo genere, sarà la più grande d'Europa).

pa), il progetto Industrial Park di Genova-Mulledo. La Filse entrerà nel progetto di bonifica e reinsediamento dell'area ex-refineria Iri della Spezia (ben 700 mila metri quadrati a ridosso del centro città) mentre è già operante il servizio censimento aree industriali. Recentemente, infine, la giunta regionale ha conferito alla Filse l'incarico di agenzia regionale per la reindustrializzazione. Nel corso di un convegno svoltosi in occasione del decennale, il presidente Federico Oriana ha rivendicato un nuovo ruolo alla Finanziaria come strumento generale di coordinamento attivo nei processi di reindustrializzazione e di innovazione. Un coordinamento progettuale che però implica la trasformazione della Filse e potrebbe significare, in un futuro non troppo lontano, la sua quotazione in Borsa. Per questo Oriana ha sottolineato le difficoltà nei rapporti tra Filse e Regione Liguria, manifestatisi nel tempo, chiedendo alla regione stessa più incisività programmatica e un deciso orientamento della spesa verso il sostegno agli investimenti produttivi.

Il presidente della giunta, Rinaldo Magnani, gli ha risposto promettendo che l'Ente «preluserà» la propria strategia, però ha ammonito che «l'autonomia manageriale della Filse non può essere intesa come risposta a tutte le spine, anche le più sottili».

Di sicuro c'è che la Filse, per svolgere pienamente il suo ruolo in un'area regionale profondamente colpita da una crisi di preinvasione, ha bisogno di un clima complessivamente favorevole e soprattutto di quattrini. Il capitale sociale, portato con enormi sforzi a dodici miliardi, non basta più ad affrontare la nuova fase dell'economia. E «il clima favorevole» significa soprattutto idee chiare e comportamenti coerenti della mano pubblica. Il sindacato respinge — come ha dichiarato Andrea Ranieri della Cgil — la prospettiva di una Filse associata alla Confindustria, dice no ad una finanziaria «sportello e bottega» ma è invece favorevole ad un servizio «aperto anche alle esigenze dei giovani senza lavoro, della formazione professionale e dei lavoratori espulsi dal ciclo produttivo».

La questione di un ruolo mirato all'occupazione dei giovani (il problema più grave della Liguria di oggi) trova sensibile anche il top-management del credito locale, come è emerso dall'intervento del direttore generale della «Cassa» spezzina, Battola. «Anche per tale ragione» — ha aggiunto Battola — «le banche devono credere molto più di prima nella Filse». Come dire: basta con gli interventi frammentari, concentriamo le risorse finanziarie in un'unica, solida direzione. Speriamo che alle parole seguite fatti consistenti, perché ce n'è molto bisogno.

m. f.

Pierluigi Ghigini

Agenzie di viaggio «boom» anche senza marchio Fiavet

FIRENZE — La grande abbuffata delle vacanze natalizie si è conclusa con un bilancio più che lusinghiero per le attività delle imprese turistiche e per gli agenti di viaggio. «In questa tornata festiva — ci spiega Mario Legnauoli, titolare della agenzia di viaggi Asco aderente all'Assoviaggi-Confescentri di Firenze — abbiamo riscontrato una notevole richiesta per destinazioni a lungo raggio. In particolare, di quelli a più elevato tenore di vita» e dall'altra: un estendersi dell'abusivismo nel settore che ormai richiede un intervento de-

prezzi stracciati e la evidente poca professionalità dei suoi gestori hanno ingenerato dubbi e perplessità nelle nostre strutture, tanto da far cadere nel nulla le offerte. Questo lo dico particolarmente per rispondere alle sorprese fatte dai massimi dirigenti della Fiavet-Concooperativa che, all'indomani della megaruffa, suonavano pressappoco così: guardatevi dalle agenzie che non siano le nostre, o sono abusive o sono truffaldine. Una posizione chiaramente inaccettabile per due motivi: che la Fiavet non è l'unica organizzazione del settore e che una struttura può arrogarsi il diritto di legalizzazione delle imprese di viaggio».

«L'accenno alla professionalità e alla piaga dell'abusivismo richiama alla mente la cronaca recente ed in particolare modo la truffa di Natale perpetrata da una fantomatica agenzia di viaggi di Milano ai danni di centinaia di ignari «vacanzieri». Le offerte della Round Trip Travel (così si chiamava l'agenzia fantasma n.d.r.) sono giunte anche a diverse agenzie aderenti all'Assoviaggio — esclama Legnauoli — ma il

prezzi stracciati e la evidente poca professionalità dei suoi gestori hanno ingenerato dubbi e perplessità nelle nostre strutture, tanto da far cadere nel nulla le offerte. Questo lo dico particolarmente per rispondere alle sorprese fatte dai massimi dirigenti della Fiavet-Concooperativa che, all'indomani della megaruffa, suonavano pressappoco così: guardatevi dalle agenzie che non siano le nostre, o sono abusive o sono truffaldine. Una posizione chiaramente inaccettabile per due motivi: che la Fiavet non è l'unica organizzazione del settore e che una struttura può arrogarsi il diritto di legalizzazione delle imprese di viaggio».

Fisco, ritardatario uguale evasore?

Con la legge 429 dell'82 finora a rimanere incappati sono stati i deboli di memoria e i pesci piccoli - Il caso emblematico di Biella

ROMA — Quando nell'estate del 1982 venne approvato il provvedimento di legge n° 429, meglio noto come «moneta agli evasori», i più pensavano che il sistema tributario si dotava di un insieme di norme raffinate per combattere le evasioni fiscali. Si pensò, anche, che il fisco avrebbe abbandonato la ricerca degli errori materiali e le «evasioni» di poco conto per colpire le grandi evasioni. Non si può negare che qualche risultato è venuto ma continuando ad essere numericamente più evidenti gli accertamenti e le verifiche della prima specie. Solo che, a differenza del passato, taluni errori o dimenticanze per pochi centesimi aprono le porte alla reclusione.

La legge citata dispone che chiunque non verserà l'«Etorio» (le ritenute effettivamente operate sulle somme pagate è punite con la reclusione da due mesi a tre anni e con la multa da un quarto alla metà della somma non versata. Non è aggiunto altro. La norma non contiene alcuno sbarramento al di sotto del quale non si rende applicabile la reclusione. La norma equipara il ritardo del versamento con l'omesso versamento. In altre parole se un operatore economico non versa o versa in ritardo in Esattoria o Tesoreria una ritenuta d'imposta operata su emolumenti corrisposti per un importo irrisorio (anche 1.000 lire) va dritto in galera. E quanto si è verificato a Biella.

chiarazione e confermando il ritardo trammette alla Procura della Repubblica un rapporto per l'applicazione delle disposizioni contenute nella legge n° 429. I giudici di Biella, pur con la concessione delle attenuanti generiche, hanno erogato la pena della reclusione di 30 giorni e L. 11.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali. La pena è sospesa poiché a detta dei giudici «può presumersi che in futuro l'imputato si asterrà dal commettere ulteriori reati». Inoltre, la condanna comporta l'applicazione delle pene accessorie previste dalla legge. Col risultato che l'operatore economico condannato non può, tra l'altro, temporaneamente, contrattare con la Pubblica amministrazione, accedere alla Borsa, avere incarichi direttivi in società e così di seguito.

Le sanzioni applicate ci appaiono sproporzionate rispetto all'infrazione commessa. Eppure, i giudici hanno forzato l'interpretazione della legge e sostenendo che in futuro il contribuente non effettuerà ritardi nei pagamenti hanno concesso le attenuanti e la sospensione della pena. L'irrazionalità è da ricercarsi nelle disposizioni della legge. Basterbbe estendere al regime delle ritenute quanto è già previsto per l'Iva. La pena della reclusione dovrebbe essere applicata in caso di versamenti omessi per importi di 5-10 milioni o per versamenti effettuati con un ritardo superiore a 30 giorni per mese di importo. Entro questi limiti deve essere applicata la pena pecuniaria del 50% oltre gli interessi annuali del 12%.

La parola, adesso, passa al Parlamento.

Girolamo Ielo



Ecco cosa dice in realtà la legge

Com'è noto, due sentenze del tribunale di Biella e la migliaia di mandati di comparizione emessi specialmente nel Nord hanno posto sul tappeto, in maniera drammatica, il problema del mancato versamento delle ritenute fiscali operate dal sostituto d'imposta. Artigiani, professionisti, cooperative, piccole imprese, amministratori comunali corrono il rischio di vedersi trascinare sul «banco degli imputati per poche migliaia di lire. Si è scritto già molto sull'argomento, ma a nostro avviso non molto correttamente. La norma incriminata recita testualmente: «Chi non — o meglio — chiunque non versa all'erario le ritenute effettivamente operate, a titolo di acconto o di imposta, sulle somme versate e di posto del sostituto e così via. Ma torniamo al fatto come dicono di norma i giudici. Il contribuente che ha in mano regolare quietanza rilasciata dall'esattoria con timbro a secco «Repubblica Italiana» con il calcolo degli interessi e con l'iscrizione a ruolo del 50% dell'imposta, ha regolarmente versato, a nostro avviso, anche se con ritardo. E mag-

giornamente è in regola se a termini di legge ha presentato il modello 770 con le ritenute effettuate, anche perché nessun danno deriva al sostituto né all'erario che su mille lire di ritardo versamento ad esempio per un mese, per un importo di 10 di interessi e L. 500 di soprattassa. Nell'interpretare la norma penale non si può fare riferimento a fattispecie previste da normativa precedente, per stabilire il concetto di «omesso versamento perché è proprio della normativa che riconosce valido il versamento. Non per venir meno il principio di tassatività e di determinatezza che la Costituzione ha posto come limite alla legge penale, il legislatore deve provvedere. Già esistono alcune proposte di legge e si ha l'obbligo di affrontare subito il problema, a nostro avviso, anche perché il giudice di Biella, nella sua sentenza, ha accusato il legislatore, senza sottili eufemismi, di una certa incoscienza (sempre che il testo riportato dalla stampa sia esatto).

E, si badi bene, nell'interpretare la norma non si pongano limiti di somma: sarebbe un'ulteriore ingiustizia. Il legislatore deve espressamente dire che cosa intende per omesso versamento e sanare eventualmente le situazioni pregresse, senza deleghe in bianco al giudice penale. Filippo Catalano (Componente della Commissione tributaria Centrale)

Le scadenze di gennaio

OGGI GIOVEDI 9 Imposte dirette Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale vincolato delle ritenute operate nel mese di dicembre su: 1) redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro agricoli); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) provvengenti inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio. MARTEDI 14 Imposte dirette Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale vincolato delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di dicembre su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferte, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio; 2) emolumenti arretrati e su indennità per cessazione di rapporto di lavoro; 3) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali; 4) compensi corrisposti a soci di cooperative. MERCOLEDI 15 Imposte dirette Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti alla sezione di Tesoreria provinciale dello Stato direttamente allo sportello o in c/c postale delle ritenute operate nel mese di dicembre sui redditi derivanti da redditi di lavoro autonomo, redditi corrisposti da società o Enti che hanno emesso obbligazioni o titoli similari; 2) redditi di capitale; 3) premi e vincite. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di giovedì 9. LUNEDI 20 Imposte dirette Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di martedì 14. GIOVEDI 30 Imposta comunale di pubblicità Termine entro il quale deve essere corrisposta al Comune o al concessionario l'imposta annua di pubblicità. VENERDI 31 Imposta sul valore aggiunto Termine ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuto in possesso nel mese di dicembre. Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna numerate progressivamente emesse nel mese di dicembre. Tasse concessioni comunali Termine ultimo per il versamento a mezzo c/c postale a favore del Comune delle tasse annuali per gli atti a validità pluriennale (licenze ed autorizzazioni per spazi di carne fritti, per vendite di beneficenza per parcheggi con custodia di veicoli, per autotrasporti di cose in servizio di piazza; per autolinee). Tasse concessioni governative Termine ultimo per il versamento in c/c postale delle tasse per questi tutti gli atti e provvedimenti per i quali è prescritto il pagamento annuale. a cura di g. i.

Appalti: alcune considerazioni su chi governa la domanda pubblica

Voglio svolgere delle considerazioni attorno ad alcune delle affermazioni contenute nell'articolo apparso su questa pagina alcuni giovedì fa di Giuseppe Fabbri, «Appalti pubblici: ma chi governa la domanda?». Ne condivido gran parte del ragionamento compreso quello che motiva la necessità e l'urgenza di ripensare le norme sugli appalti pubblici e in particolare il meccanismo di aggiudicazione dei lavori basato sul massimo ribasso. La normativa vigente non tutela l'Ente appaltante e d'altra parte innesca un meccanismo economico che scarica sulle imprese minori subappaltatrici e sui lavoratori un costo inaccettabile in termini di sicurezza, di evasione contributiva e di inadempimento contrattuale. Nelle gare vengono proposti ribassi assurdi, che raggiungono qualche volta il 35%, su prezzi che già di per sé sono formulati in modo normalizzato. I colli vecchi, da uffici che spesso non hanno le capacità e le competenze necessarie per aggiornarli con una verifica di mercato. Si è arrivati a limiti insopportabili. Gli enti appaltanti, pressati dall'urgenza dei programmi e dalla maggiore ristrettezza finanziaria cui sono costretti, non hanno alternative praticabili. Le imprese, strangolate dalla crisi che attraversa l'edilizia, comunque partecipano alle gare per ammortizzare investimenti già realizzati e con la speranza di scaricarne i costi a valle, magari con il tacito accordo o fidando sulla insuffi-

cienza degli enti preposti alla vigilanza sulla applicazione delle norme antinfortunistiche, di quelle sul lavoro o dei contratti. Si mortifica la qualificazione delle imprese, lo sforzo per una specializzazione funzionale all'innovazione e quindi alla qualità del prodotto combinata con la ricerca della massima economicità. Da tempo la Federazione degli Artigiani Edili della Cna opera su questo terreno. Lo strumento principale indicato dalla Fnae alle imprese è quello dell'associazionismo, per portare così le imprese ad accedere direttamente agli appalti. Tanto più questa proposta è valida oggi in una fase di profonda trasformazione della struttura e della geografia delle imprese in edilizia, dove assieme ad una crescita enorme del numero delle imprese minori e artigiane e del peso relativo in termini di addetti che queste imprese esprimono, vediamo una trasformazione del ruolo delle imprese maggiori. Le imprese grandi sono infatti sempre meno produttrici di prodotti e sempre più produttrici di servizi, servizi finanziari e organizzativi del lavoro di altre imprese specializzate. Mi sorprende perciò che Fabbri, nell'articolo richiamato intenda «temperare» i gusti descritti e derivanti dalle attuali norme sugli appalti imponendo l'iscrizione all'Albo dei Costruttori anche per i lavori privati. Ma che c'entra? Non stavamo

La normativa vigente non tutela l'ente appaltante. Un costo alto per le imprese minori subappaltatrici. Il ruolo dell'associazionismo.



parlando degli appalti pubblici? E poi riteniamo davvero che le modifiche ipotizzate da Fabbri sul funzionamento dell'Albo siano effettivamente gestibili, funzionali alla qualificazione delle imprese, capaci di dare le garanzie ricercate all'ente appaltante? E poi Fabbri ritiene che comunque le regole di funzionamento del Comitato Centrale dell'Albo deve essere lo stesso Comitato a darselo e non la legge, e quindi, dico io, non dobbiamo essere oggettive, pubbliche e vincolanti. E questo perché il Comitato Centrale è sufficientemente rappresentativo. No, ritengo al contrario che il Comitato Centrale non è affatto rappresentativo, al contrario rischia di diventare uno strumento di perpetuazione di un potere delle associazioni delle grandi imprese diventato anacronistico non solo per la mutata situazione dei rapporti sindacali e associativi, ma per la forza stessa dei numeri (le imprese sono a 19 adetti rispetto al 73% del totale degli addetti in edilizia dati Istat 1981). Estendere l'obbligatorietà dell'iscrizione all'Albo anche per i lavori privati, a parte motivi di legittimità, significa accentuare il potere corporativo di un determinato gruppo di pressione, fare pagare alle imprese minori e artigiane un inutile balzello economico, appesantire di iaceti e laccioli le imprese che in tanti dicono che ne ha già troppi. Senza che i benefici per l'ente pubblico o i privati siano evidenti e certi. Dell'Albo e di appalti pubblici, comunque, è bene parlare di più anche su «l'Unità». Le diverse proposte di legge in Parlamento rendono urgente un confronto di idee che per parte Fnae-Cna, assieme al Centro Nazionale delle Forme Associe dell'Artigianato (organismo associativo dei consorzi, di recente promosso dal Cna, dalla Lega delle Cooperative e dall'Unioicamer) vogliamo affrontare in un convegno pubblico che si terrà a Roma nel prossimo mese di marzo. Adriano Aletta (Segretario Generale aggiunto Fnae-Cna)